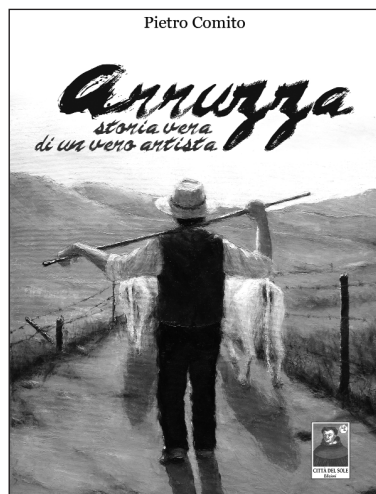
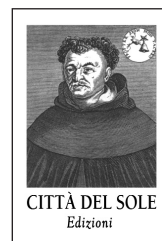


Arruzza, storia vera di un vero artista

Pietro Comito racconta la vita dell'acclamato pittore calabrese di fama internazionale



Pietro Comito
ARRUZZA
Storia vera di un vero artista
pp. 192 - Euro 15,00

Nato nel 1937 a Dasà, piccolo centro delle pre-Serre vibonesi, Mike Arruzza è uno dei più grandi pittori calabresi contemporanei. Figlio di una famiglia priva di mezzi, divisa dall'emigrazione, lascia giovanissimo la Calabria alla ricerca di un futuro migliore. La sua è una faticosa storia di impegno, riscatto e ricerca delle proprie radici. Pietro Comito, giovane e vivace giornalista calabrese, la racconta in toni caldi e appassionati. Una biografia che diventa qualcosa di più: come nei migliori romanzi del secondo dopoguerra, racconta il Belpaese, quello del «miracolo economico», segnato dalla perdurante divisione tra nord e sud, dal dolore di un'emigrazione forzata, dalla spasmodica ricerca della fortuna in un nuovo mondo. Arruzza, dalla mente vivace e intelligente, viene mandato a Roma per studiare, malgrado i pochi mezzi della famiglia. Poi anche per lui, giovanissimo, il trasferimento obbligato a Milano alla ricerca di lavoro.

Qui, nell'Italia del dopoguerra che comincia a intravedere benessere e nuove possibilità per tutti, si mantiene faticosamente, ma ha grandi passioni che presto lo prenderanno interamente. Ama la musica, scrive canzoni, canta, studiando con l'anziano maestro Zefferino Grossetti. Scritturato da una nota etichetta discografica del tempo, il suo «Le ragazze calabresi» riscuote un importante successo, specie sulle radio locali. Il suo cavallo di battaglia però è la cover di «Vecchio frac» che una sera del 1961 canta al Cinemateatro smeraldo di Milano, davanti al grande Domenico Modugno in persona. Quindi si fa conoscere come cantautore, ma nel 1971, a 34 anni, riscopre una vena artistica che da ragazzo aveva coltivato: la pittura. Grazie alla famiglia emigrata in America, espone subito all'Old Town Gallery di Stamford. Applausi a scena aperta per quel pittore giunto dalla terra di Leonardo, Michelangelo e Caravaggio. In America fu invitato per un'altra perso-

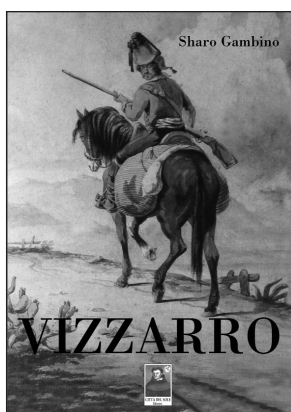
nale di pittura e nel 1973 espose nella Douglas Gallery di New York. Successi internazionali immediatamente, ma Arruzza decide di tornare in Italia, addirittura nella sua Dasà, dove prende la via dell'insegnamento di educazione musicale e, contemporaneamente, asseconda ormai il suo prolifico estro artistico.

Dalla creatività innata, ha al suo attivo oltre 700 opere, dallo stile inconfondibile, che ridà vita ai frammenti di un'epoca, di una civiltà contadina in parte dimenticata. Immagini che appartengono alla Calabria anni '50, il lavoro dei campi, la vita nei vicoli dei paesini, i giochi di un tempo, ma anche le grandi figure calabresi; celebri i suoi Tommaso Campanella e Giuditta Levato. Da Miami a Stoccarda, passando per Firenze e Milano, ha esposto le sue opere nel corso di alcune tra le manifestazioni artistiche più importanti in campo nazionale e internazionale, ricevendo innumerevoli premi e riconoscimenti.

Vizzarro, storia di un brigante calabrese

Esce in nuova edizione il romanzo di Sharo Gambino dedicato a Francesco Moscato

Sharo Gambino
VIZZARRO
pp. 264 - Euro 14,00



Viene ristampato dopo diversi anni una delle migliori opere di Sharo Gambino, poliedrico giornalista e scrittore calabrese, grazie al contributo della Regione Calabria e del Sistema Bibliotecario Vibonese: *Vizzarro*, storia della vita del brigante calabrese Francesco Moscato, realmente vissuto nel periodo napoleonico. Nella Calabria povera e arretrata di fine Settecento, Moscato, bravo dei potenti Baroni De Santis di Vazzano, intreccia una storia d'amore con la giovane baronessa Felicia, destinata dai fratelli a diventare monaca di casa per questioni di eredità. Scoperta la tresca, inizia per Moscato, detto il Vizzarro per il carattere indomito e prepotente, una vita di avventure, violenze e guerre, all'insegna della vendetta contro la famiglia della donna che ha amato. La sua storia si intreccia tragicamente con il periodo del dominio napoleonico nelle regioni meridionali. Divenuto brigante e capomassa, fedele alla causa borbonica contro i francesi invasori, Vizzarro diventerà terribilmente noto per la sua ferocia, la sua mancanza di scrupoli e la sua astuzia. La vox populi colorerà di un'aura demoniaca i suoi misfatti, ma Moscato è solo un figlio del suo tempo, uno dei tanti calabresi che in quel periodo preferirono ad un'esistenza di miseria e secolare sottomissione una vita violenta e votata alla morte, ma libera.

Ideato come sceneggiatura in quattordici puntate per la Rai calabrese, poi rielaborato nella forma romanzo, *Vizzarro* è stato pubblicato per la prima volta nel 1981. Un potente affresco storico, costruito su personaggi veri e vicende reali, in una narrazione fluida e avvincente, mirabile prova della penna di un esperto scrittore qual era Sharo Gambino. Capace di colorare la narrazione di notazioni storiche e sociologiche, Gambino offre il meglio della sua scrittura quando descrive certe psicologie, sentimenti e sensazioni di personaggi. Non a caso la prima ad essere presentata è la protagonista femminile che, destinata ad una vita solitaria e infelice, senza le naturali gioie della famiglia, a causa dell'avidità dei fratelli, decide di mutare irrimediabilmente il suo destino. Coscientemente cerca la relazione amorosa con il servo, per infangare il buon nome della famiglia e vendicarsi dell'egoismo dei fratelli; dà inizio così ad una spirale di sciagure e violenze che vedranno la figura di Moscato incupirsi sempre più, per diventare poi quel sanguinario assassino che le cronache hanno tramandato. Nel romanzo emerge soprattutto il quadro di una Calabria marginale rispetto alla grande storia che le passa sopra e la distrugge. Le scorribande delle masse fedeli ai Borbone si alternano alle feroci rappresaglie dei francesi: una violenza inaudita che non risparmia bambini, donne, interi paesi. Un triste destino per la popolazione che non si accorge di difendere la parte che la schiaccia e la sottomette: la maggior parte infatti sostiene il Re, custode della Chiesa e dell'ordine costituito contro i giacobini senza Dio che parlano di libertà e autodeterminazione. Ma cosa succederebbe se tutti fossero liberi?, si chiede uno dei personaggi a un certo punto. Un'ipotesi inaudita, inconcepibile, che sovrverte il mondo così come era stato concepito fino ad allora. Un'occasione mancata per la Calabria, determinata dall'estrema ignoranza e miseria, dalla terribile violenza dei tempi, che condanna i calabresi a quel destino di «banditi» nel senso di «fuori-legge», che Pasolini aveva così intuitivamente loro attribuito.

La Calabria del primo Novecento in Giovanni Fràncica

Torna in ristampa anastatica il romanzo del 1910 di Luigi Siciliani

Luigi Siciliani
GIOVANNI FRÀNCICA
pp. 344 - Euro 14,00



Nell'immagineria cittadina di Crotone, si consumano le vicende, a sfondo autobiografico, di un proprietario calabrese e della sua famiglia. Il protagonista è una sorta di dandy d'estrazione provinciale che si salva dalle degenerazioni dell'estetismo e della lussuria grazie all'amore per le sue origini. Deciderà di tornare, da Roma, nella sua città natale per attuare un nobile progetto politico di riscatto della sua terra. La ristampa anastatica del romanzo di Luigi Siciliani, *Giovanni Fràncica*, apre la collana «Storia e Cultura del Crotonese». Il progetto, curato da un attento studioso della Cultura crotonese, il notaio strongolese Carlo Perri, si prefigge di valorizzare ciò che il territorio ha prodotto negli ultimi due secoli, contribuendo a creare un'identità storica del Crotonese. Pubblicato per la prima volta nel 1910 dall'editore Quintieri e poi in seconda edizione nel 1920, su cui si basa la presente, vuole riscoprire e valorizzare la figura, a torto quasi dimenticata, dello scrittore Siciliani. Si carica inoltre d'importanti significati che il curatore Carlo Perri evidenzia nella sua Nota: il *Fràncica* è un ritratto realistico della Calabria dell'inizio del secolo scorso e ha, quindi, un notevole valore documentale. Si proietta, inoltre, nel presente con un messaggio attuale e positivo: la convinzione che il cambiamento sia possibile. A suggerire il progetto, la Prefazione di Margherita Ganeri che ne parla come di «un'iniziativa editoriale lodevole, che mette finalmente a disposizione del pubblico, dopo decenni, un interessante libro ormai introvabile». Luigi Siciliani nacque a Ciro, nel crotonese, nel 1881. Studiò a Roma, dove conobbe Giovanni Pascoli, a cui lo strinse un solido legame, di amicizia e di stima intellettuale. Le sue passioni furono gli studi classici e la poesia, fu anche traduttore e saggista. Trasferitosi a Milano, entrò in contatto con i maggiori intellettuali del tempo, quali D'Annunzio e Gozzano. Si dedicò anche alla politica: nel 1911 fondò l'Associazione nazionalista e, poco dopo, il settimanale *Il Tricolore*, antitedesco e interventista; nel 1919 divenne deputato al Parlamento nel collegio di Catanzaro e, nel 1922, sottosegretario alle Antichità e Belle arti. Morì a Roma nel 1925. Oggi nella casa natale a Ciro i discendenti del poeta custodiscono un archivio che ne conserva le corrispondenze con gli intellettuali del tempo e le diverse pubblicazioni: un patrimonio di grande interesse per il primo ventennio del Novecento.